

L'INTERVISTA

Il filosofo non ha dubbi: «Deve ridurre quelle ineguaglianze che riducono il valore della eguale libertà delle persone»

«Credo che il punto della tenuta sulla laicità della politica, delle istituzioni e dello Stato in presenza del pluralismo delle religioni sia irrinunciabile»

Veca: «Il Pd deve rendere libere le persone, no a diktat»

Per il Manifesto dei valori del Pd ha dato un contributo fondamentale. Ma ha firmato anche l'appello lanciato dalla ministra Barbara Pollastrini in difesa della laicità e del valore della persona. Per il professor Salvatore Veca il Pd dovrebbe chiamarsi - ma non può - «partito delle libertà delle persone». Libertà dalla discriminazione, dalla povertà, dalla precarietà, dall'esclusione. La ricetta: visione laica del mondo e della società.

Professore, anche lei è inquieto rispetto al modo in cui si sta affrontando il dibattito sulla laicità?

«Credo che il punto della tenuta sulla laicità della politica, delle istituzioni e dello Stato in presenza del fatto del pluralismo delle religioni, di altri tipi di credenze culturali, sia un punto irrinunciabile, su cui si deve essere intransigenti».

Sente, dunque, che è a rischio?

«Non credo che lo sia. Ma la questione è generata dal fatto che nella Commissione valori, del Pd, ad un certo punto è stata formulata una elaborazione parziale della bozza, che poteva far pensare ad una interpretazione non così netta, limpida e rigorosa del principio della priorità della laicità. È per questo che alcuni, come Pollastrini e Cuperlo, hanno sentito l'esigenza di lanciare l'appello».

Una politica debole che sta ridisegnando i suoi assetti, può dare più spazio a ingerenze di altro tipo se non tiene duro sulla laicità?

«Nel Pd siamo in un momento molto delicato e molto importante: tentiamo di traghettare il meglio delle grandi tradizioni ri-

formatrici del nostro paese su compiti del XXI secolo, perché il XX° è già chiuso. Richiamare l'attenzione sull'importanza del rispetto della varietà e della pluralità delle convinzioni culturali e religiose è fondamentale. Ma non si può prescindere da un altro aspetto, un processo molto più complicato, che non riguarda solo l'Italia e che attiene ai lunghi cicli dei rapporti tra politica e religione. Oggi sappiamo che vi sono forme, in presenza di debolezza della politica, di offensiva di altri tipi di poteri sociali. La politica è sotto pressione rispetto alla capacità ubiqua di poteri sociali, tra cui quelli sulle credenze delle persone. La sfida di una forza riformista, progressista, come il Pd - che raccoglie l'eredità delle

«Lo scontro su questioni di valori nel Pd sarà un fatto persistente»

■ di Maria Zegarelli / Roma



Lo scrittore Salvatore Veca

grandi culture del cattolicesimo democratico da una parte, del socialismo, del Pci e dell'Ulivo dall'altra - è questa: riconoscere l'intrinseca pluralità di queste credenze, farle convivere. Ma si deve tener presente che il disaccordo su questioni attinenti ai valori, è un fatto persistente, non è un incidente di percorso. Questo è un punto fondamentale. Nessuno mira a convertire l'altro».

Perché secondo lei si torna oggi a parlare di aborto?

«La questione dell'aborto, è una questione ricorrente, in tutte le società moderne, qui come in Spagna, come negli Stati Uniti. Le ragioni possono essere le più varie e possono dipendere anche dall'indebolirsi delle realtà politiche, ma a maggior ragione occorre ribadire l'importanza dell'arte della separazione fra quanto attiene a ciò che è percepito come dovere dalla coscienza di ciascuno e ciò che è percepito come possibilità dalla coscienza di chiunque».

Quale metodo deve darsi il Pd per affrontare i temi

eticamente sensibili e non, dal testamento biologico alle coppie di fatto?

«Lei mette in agenda la lista delle cose difficili. Nell'attuale bozza del manifesto dei valori c'è una acquisizione importante, laddove viene sostenuta la valorizzazione della ricerca scientifica e ci si impegna a garantire la libertà della ricerca. Le questioni di cui parliamo sono quelle in cui sono in gioco la libertà delle persone di scegliere come vivere. Lì c'è solo un limite base: il danno. Fatta salva questa vecchia cara clausola, credo che il Pd dovrebbe essere il partito dello sviluppo umano intendendo con questo la fioritura delle capacità delle persone di padroneggiare le proprie vite nei modi coerenti con le proprie vocazioni. Mai norme che obbligano, ma norme che permettono. Questa è la differenza».

«Dobbiamo mettere le persone in grado di padroneggiare le proprie vite»

prie vocazioni. Mai norme che obbligano, ma norme che permettono. Questa è la differenza».

Il Pd partito delle libertà?

«Senza dubbio, anche se quella è una citazione che non si può fare. Ma io sostengo che il Pd debba essere il partito delle libertà delle persone. Non dobbiamo concedere alla destra di strappare la bandiera dello sviluppo come libertà delle persone. È importante che un centro-destra e un centrosinistra intelligenti condividano l'idea che la priorità è la Carta di Nizza. La divergenza dove inizia? Che il Pd deve sostenere che per onorare la promessa di uguale sistema di libertà per le persone la politica non può fermarsi lì, ma deve ridurre quelle ineguaglianze e quel sistema di vantaggi e svantaggi di cui le persone possono soffrire - senza esserne responsabili - che riducono il valore della eguale libertà delle persone».

Proprio come cita l'articolo 3 della Costituzione...

«Esattamente, quello è un articolo che trovo eccezionale, nel cui secondo comma si dice che la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli. I modi di interpretare questo comma fanno la differenza tra noi e il centrodestra. Il conflitto politico e la controversia democratica seri sono conflitti tra visioni alternative degli stessi principi. Il Pd deve darsi delle ricette per eliminare quegli ostacoli, essere il partito della eguale libertà delle persone e dell'uguale valore delle libertà delle persone che dipende dalla capacità che hanno di padroneggiare le loro vite: avere lavoro o non avercelo, essere inclusi o esclusi, islamici o cattolici».

LO SCENARIO Pd, i gruppi si organizzano. Ma lo Statuto li inerte

L'«aria fresca» e le correnti

SIMONE COLLINI

C'è bisogno di «aria fresca» in un partito nuovo. E non tutte le «correnti» la portano. Walter Veltroni guarda con attenzione a tutti i movimenti in corso all'interno del Partito democratico: Rosy Bindi e Arturo Parisi che organizzano per il 19 gennaio un convegno dedicato alla legge elettorale e alla forma partito del Pd (due argomenti su cui sono in disaccordo con Veltroni); Italianieuropei che all'Auditorium del Massimo di Roma (in una sala da 1300 posti a sedere) il 26 gennaio (giorno in cui Veltroni apre a Firenze la conferenza sull'ambiente) festeggerà il decennale della fondazione con una giornata (titolo: «la Fondazione Italianieuropei nel Pd») aperta e chiusa da Massimo D'Alema; gli ex popolari, con Dario Franceschini e Beppe Fiorini, che si strutturano in associazione, aprono la sede romana e annunciano per fine febbraio un

te della delegazione italiana del Pse Gianni Pittella. Ecco, Veltroni guarda con attenzione a tutti questi movimenti, senza per ora intimare l'altolà. Continua a far filtrare tutta la sua contrarietà nei confronti delle correnti, fedele al messaggio che portò in giro per l'Italia durante la campagna per le primarie, quando disse che il Pd sarebbe stato «un partito di popolo, non un partito in cui bisogna chiedersi «tu con chi stai?», quando disse «basta con le statue di sale» e promise che non ci sarebbero stati «signori delle tessere» e «uomini che diventano punto di riferimento per gruppi e gruppetti». Ma al di là di questo, per ora il segretario del Pd non interviene. Il motivo? In parte, si chiama Statuto. Il problema, secondo Veltroni, non sono infatti le correnti culturali, che in un partito pluralista e a vocazione maggioritaria come

propaggini in tutto il territorio per dividere posti nei consigli comunali, nel Parlamento o nelle Asl». Ma se il coordinatore della fase costituente del Pd assicura che «questo pluralismo non ci piace e non ci sarà», se dice che nel Pd ci sarà «un pluralismo di idee, culturale, di sensibilità», è perché sia lui che Veltroni che gli altri contrari alle correnti possono contare su uno Statuto che disegna un modello di partito ben preciso. Tra i punti fermi della carta che regola la vita del Pd c'è infatti l'ampio potere affidato ai «sostenitori», cioè elettori e simpatizzanti. Potere che si esprime nella scelta del segretario, ma non solo. Gli «aderenti» (cioè gli iscritti), voteranno i diversi candidati nella prima fase congressuale ma saranno poi le più ampie primarie, nella seconda e ultima fase, a scegliere chi sarà il leader del partito (e al momento appare minoritaria la proposta di far competere per il voto finale soltanto i due più



Ma nella carta del partito saranno i sostenitori ad avere la parola decisiva

Le varie appartenenze stanno promuovendo loro summit

convegno sulla rappresentanza politica e quella sociale; i liberal di LibertàEguale che organizzano una due giorni a Orvieto con conclusioni di Enrico Morando; Ermete Realacci, Edo Ronchi e Massimo Scalia che a febbraio riuniscono a Roma gli eco-dem per l'anniversario del Protocollo di Kyoto; senza contare le iniziative che pressoché quotidianamente si svolgono sul territorio, come quella di oggi a Napoli, organizzata dall'ex responsabile Mezzogiorno dei Ds Enzo Amendola e alla quale parteciperanno anche Nicola Latorre (che chiude) e il presiden-

de essere il Pd è bene che ci siano (non a caso all'articolo 1 dello Statuto si legge che «il Pd riconosce e rispetta il pluralismo delle opzioni culturali e delle posizioni politiche al suo interno come parte essenziale della sua vita democratica»). Il problema, per il segretario, sono le correnti «cristallizzate» che diventano gruppi di potere, la spartizione di posti in base alle percentuali ottenute nelle votazioni. Come dice Goffredo Bettini, «correnti ossificate» che possono essere anche «catene di comando che si riferiscono al leader nazionale e che, poi, hanno le loro

votati dagli «aderenti»). Saranno inoltre i «sostenitori» ad avere l'ultima parola quando si tratterà di prendere importanti decisioni politiche, essendo stati inseriti nello Statuto sia i Forum tematici che i referendum, entrambi aperti al di là dei confini dei soli iscritti. Un'apertura che rappresenta quell'«aria fresca» promessa da Veltroni, che depotenzia fortemente la possibilità di incidere delle singole correnti, per forza di cose organizzate soltanto all'interno degli «aderenti», e che di fatto impedisce la possibilità di contarsi e di stabilire percentuali interne.

DO - RE - MI - **SO** - FA'

Saldi

FINO AL

-50%

+

IL SECONDO RIVESTIMENTO IN REGALO

poltron**e**sofà

I sofà poltron**e**sofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltron**e**sofà. Numero Verde 800 900 600 - [www.poltron**e**sofà.com](http://www.poltronesofà.com)

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino al -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in saldo nel negozio e nei 143 tessuti della collezione Advantage. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.